

venite e preghiamo

N° 5 — 2024



S.S. Papa Francesco
ha proclamato
il **2024** anno della
PREGHIERA e della **Carità**

PERIODICO DELLA FAMIGLIA ASSOCIATIVA DI PREGHIERA E CARITÀ ONLUS
ANNO LII • SETTEMBRE - OTTOBRE

VENITE E PREGHIAMO

Periodico della Famiglia Associativa
di Preghiera e Carità - ONLUS
Legalmente riconosciuta dallo Stato
Cod. Fisc. 93184870231 - www.fapc.it

SETTEMBRE - OTTOBRE 2024 • N° 5

Autorizz. Tribunale di Verona
registrazione n° 277 del 12.01.73

Proprietario editore: Famiglia Associativa
di Preghiera e Carità - Onlus
Legalmente riconosciuta dallo Stato

Dir. Responsabile: Lucia Zocca

Sede Redazione:
Via Tombetta, 50/B - 37135 Verona

Stampa: Grafiche Nicolis s.r.l.
Via Armando Diaz, 3 - Domegliara (Vr)

Per corrispondere:
F.A.P.C. ONLUS - Casella Postale 28

Rinnova l'adesione a VENITE E PREGHIAMO
così contribuisce alla diffusione e
al sostentamento della stampa cristiana.

SOMMARIO

Convegno della famiglia associativa di preghiera e carità.	3
Preghiera a San Benedetto	20
Natività della Santa Vergine	21
Meditazione sul Santo Rosario di S.S. Papa Benedetto XVI	24
Il martirio interiore Di Maria	26
Padre Giacomo	28
Bacheca	30

Preghiera alla Madonna del Carmelo

Vergine Pietosissima del Carmine, Tu che sei
la Gioia della Chiesa Trionfante e l'Aiuto della
Chiesa Militante, sei anche il Conforto della
Chiesa Purgante.

Deh! Estendi la tua destra Pietosa verso tante
Anime che soffrono nel Purgatorio, facendo sì
che presto siano ammesse alla Visione
Beatifica del Cielo.

Ricordati, o Santa Vergine, di soccorrere
specialmente quelle dei nostri parenti, amici,
benefattori, dei defunti della Famiglia
Associativa, dei Sacerdoti e sorelle defunti, di
quelle che sono più abbandonate e defraudate
di Suffragio.

Versa, o Pietosissima Signora, in larga copia
sopra le Spose Elette del Signore il Sangue
Preziosissimo di Gesù Cristo.

E voi, Anime Benedette che tanto potete con
Le Vostre Preghiere, deh! Intercedete per noi,
liberateci dai pericoli dell'anima e del corpo;
proteggete le nostre famiglie, pregate per le
vocazioni e fate che un giorno, insieme a Voi
possiamo godere Cristo e la Vergine Maria

(Don Ottavio Ildefonso)

CONVEGNO DELLA FAMIGLIA ASSOCIATIVA DI PREGHIERA E CARITÀ

CASCIA 19-23 AGOSTO 2024

Cari fratelli e sorelle, com'è bello stare insieme e vivere lo spirito della nostra Famiglia, com'è bello condividere i nostri dolori e sofferenze ma anche le nostre gioie! Ancora si sentono le conseguenze del periodo triste del covid che poco tempo fa abbiamo vissuto. Eppure, siamo qui tra le braccia del Signore a compiere la sua volontà con l'aiuto e l'intercessione della Madonna e dei nostri Santi e oggi di san Bernardo Tolomei e san Bernardo di Chiaravalle.

Entrambi erano monaci benedettini, entrambi hanno dato più vigore alla Chiesa nella comunione, nella concordia e nell'unità, camminando con la regola di san Benedetto, "ora et labora". Bernardo di Chiaravalle, l'uomo di Dio e del canto, l'uomo della preghiera e della carità, ha saputo donare a Dio tutto se stesso con la sua salmodia, con la sua preghiera e, attraverso gli scritti e i canti ha saputo rivolgere a Maria la sua fede da figlio. Bernardo Tolomei, giovane scellerato,



che nella sua vita ne ha fatte di cotte e di crude, è stato l'uomo della penitenza: lui che si esibiva sempre nei grandi eventi, che era l'avvocato vincente, l'uomo della magistratura e l'uomo della famiglia nobile, lui risponde a Dio che lo chiama a seguirlo e da quel momento in poi vive nella preghiera, nella carità e nella penitenza. Infatti, Bernardo Tolomei si nasconde in un piccolo possedimento fra le aspre montagne della Toscana, chiamato Accona, e vive con alcuni amici la regola benedettina. L'unica cosa chiesta al Signore da Bernardo è che di lui non si sapesse più nulla, incarnando così le parole di san Paolo: "Non vivo più io, ma Cristo vive in me" (Gal 2,20). Così è avvenuto, quando il monaco benedettino è andato a Siena durante la peste e, curando gli incurabili, lui stesso è stato toccato dalla malattia. Il Signore l'ha preso in parola poiché, nonostante lui fosse così conosciuto e amato dai suoi concittadini, il suo corpo fu sepolto in una fossa comune e di lui non si seppe più nulla.

La storia di questi santi, che hanno donato la vita per il Signore, ci fa riflettere ancora una volta sulla nostra vocazione. Forse non siamo stati chiamati anche noi ad essere Famiglia? Anche noi non abbiamo forse celebrato un connubio con Dio, la Vergine e i santi? Sì, quello allora che dobbiamo domandarci poi è se apparteniamo veramente alla Famiglia, se ci comportiamo da Famiglia, se facciamo quello che è necessario o se è l'ultima cosa a cui pensiamo.

Ricordiamo le parole di Paolo, vissute dai due Bernardi: "Non vivo più io, ma Cristo vive in me". Se Cristo vive in voi, allora siate Famiglia, vivete la Famiglia,



fate sì che la Famiglia si diffonda, pregate per le vocazioni, chiedete al Signore, non siate egoisti, non pensate solo a voi stessi, pensate al bene comune e ogni volta che una vocazione nasce, ogni volta che un nostro fratello o sorella diventa Famiglia, state certi: non siete più voi a vivere ma Cristo vive in voi.

Cari fratelli e sorelle, riguardando i cartelloni in sala ho notato quello per i cinquantadue anni della mia ordinazione sacerdotale: mi sono venuti in mente gli anni trascorsi, gli amici, i fratelli e le sorelle con cui abbiamo vissuto questo lungo viaggio, iniziato con pochissime persone. Ricordo i primi convegni vissuti a Saint Nicolas, quella casa, costruita insieme, non ospitava tante persone, ma puntualmente ogni anno ci trovavamo là. Quanta acqua è passata e quanta ne passerà ancora.

Ogni anno abbiamo girato dalla montagna al mare e poi ultimamente siamo arrivati a Cascia, per rimanere all'ombra di san Benedetto da Norcia. Mi sembra che in questa sala ci siano tutti: per esserci tutti dovrebbe esserci più spazio, ma ai nostri fratelli che ci hanno preceduto nella Famiglia celeste non serve, non rischiano di accalcarsi l'uno all'altro, pur essendo sempre presenti. Ricordo poi l'anno del terremoto: io e Andy siamo stati gli ultimi a chiudere la porta della Basilica di san Benedetto, quasi come un presagio, perché quella stessa notte la chiesa sarebbe stata distrutta. Siamo stati gli ultimi visitatori, gli ultimi che hanno pregato in quella cripta. Ho sempre ringraziato il santo di avermi concesso di chiudere per ultimo la porta della sua casa, in quel 23 agosto.

Nei giorni successivi, non avevo paura, il mio pensiero era piuttosto rivolto a quella povera gente rimasta senza casa e senza lavoro. San Benedetto aveva già esperienza di terremoti, perché per cinque volte quella chiesa era stata distrutta. Quella casa è tornata ad essere il luogo della preghiera, dove molti, anche da altri paesi, si recano a pregare e cantare. Si può ben adattare a Benedetto la frase "nessuno è profeta in patria", poiché probabilmente nessuno a Norcia si sarebbe aspettato da lui tutto quello che ha fatto: è stato l'uomo che ha costruito l'Europa, che ha aperto gli

ospedali, che ha diffuso la cultura e che ha portato nel mondo il gergo di Cristo.

Benedetto, all'inizio del medioevo nel VI secolo, in un mondo in cui solo i principi erano acculturati, ha pensato di aprire accanto ai monasteri le scuole per i figli dei contadini; in seguito, quando i contadini si ammalavano, Benedetto ha preso una parte dei monasteri e ha creato l'hospitalarium, casa degli ospiti, da cui nacque l'ospedale. Per curare la gente ci vogliono le medicine, quindi ha pensato bene di obbligare i monaci a conoscere le erbe e le spezie che ancora oggi la chimica usa. I monaci con queste erbe facevano un pastone, lo chiamarono farmaculo, che serviva per curare, e lo misero nella farmacia.

Anche gli ambasciatori li ha costituiti lui, mandando i suoi monaci nei vari staterelli, in cui era suddivisa l'Italia, poi



tra monaci parlavano per evitare le guerre e i vari pericoli. I monaci diventavano così i paceri, e nacque l'ambasciata. Egli, non essendo scienziato, lo è diventato, non essendo medico, ha curato, non essendo farmacista, ha creato le medicine, ha amato la gente come Gesù gli ha insegnato, non seguendo la ricchezza che a nulla serve, ma riempiendosi della ricchezza dell'amore.

Il dono più grande che ci insegna san Benedetto da Norcia è l'ospitalità, perché è in questa disposizione che si realizza in modo più evidente l'amore per il prossimo che ci insegna Gesù. San Benedetto, infatti, nella regola ordina che l'abate, quando arriva un ospite, soprattutto se povero e mendicante, lasci la mensa dei

monaci e inviti a pranzo l'ospite. Altro aspetto importante che Benedetto ha rinforzato è la famiglia, una parola molto cara a Dio tanto che, per venire sulla terra, sceglie una famiglia, Maria di Nazareth promessa sposa ad un uomo di nome Giuseppe, e lì nasce il Redentore. San benedetto ha disposto ogni monastero come una famiglia, c'è un padre, abbas, colui che deve provvedere ai bisogni di tutti, colui che deve provvedere alla preghiera.

La regola fondamentale della famiglia, anche per Benedetto, rimane quella detta da san Paolo: "Chi non vuol lavorare, neppure mangi" (2Ts 3,10). San Benedetto fa sue le parole di Paolo, dicendo ora et labora. Nessuno osi mangiare se



non ha lavorato e stabilisce che i primi ad usufruire del cibo siano i poveri e i diseredati.

Quando mi fu detto, molti anni fa, Famiglia, non compresi, perché a quei tempi questa parola poteva essere mal interpretata, poiché si parlava molto di famiglie mafiose, eppure, studiando bene ho compreso negli anni, il perché ci chiamiamo famiglia, il perché preghiera e carità. Forse avevo dimenticato che il pane che avevo mangiato era il pane della famiglia benedettina. Ed ecco, la nostra famiglia, prendendo da Benedetto, si fonda sull'espressione "ora et caritas".

Dobbiamo domandarci: siamo veramente famiglia? Ci sentiamo veramente famiglia? Nella nostra vita la carità è il centro essenziale dell'esistenza o pensiamo egoisticamente alle nostre cose? Vi ricordo che la preghiera produce la carità: la preghiera sale a Dio e da Dio scende a noi la carità. Inizio anche a prepararmi alla fine dei miei giorni, il Signore ci chiama per un lasso di tempo, che inizia e finisce, solo l'Eternità inizia e non termina mai. Noi siamo nati per l'eternità, non siamo nati per il tempo. Se è vero che il tempo è proprio degli uomini, l'uomo non ne è padrone: l'uomo appartiene al tempo e vive nel tempo, ma non gli è padrone.

Quando Gesù ci dice, fate un tesoro nei cieli, cosa intende? C'è una banca lassù in cui depositare le nostre ricchezze? Una esiste e si chiama caritas: la carità che deve essere l'essenza fondamentale della nostra vita. La carità ci unisce a Dio, ci rafforza. Essa la depositiamo per il Regno dei Cieli, per quando il Signo-



re ci domanderà che cosa gli abbiamo portato: se ci chiamasse oggi, ognuno rispondendo in cuor suo, guardi cosa porterebbe. Lui ci ha dato la vita, la bellezza del creato, ci ha dato il cibo, la forza per lavorare, ci ha dato tutto ciò che è buono e bello e noi cosa gli portiamo? Qual è il tesoro che dobbiamo lasciare lassù? Certo, abbiamo anche i debiti, portiamo anche quelli al Signore, perché quando il debito è vissuto nell'esperienza della carità, anche quello diventa ricchezza. Dobbiamo diventare tutti ricchi, ma non dei soldi che avete in banca o in posta, ma ricchi di carità. Io non ho paura di lasciarvi, perché se anche voi non mi vedrete, io vi vedrò, se non mi parlerete, io vi ascolterò, se voi non pregherete, io lo farò, se voi sarete ammalati, vi sarò vicino, è questo quello che Dio vuole e ci insegna.

La morte non deve fare paura: quanti nostri fratelli e sorelle, che ci hanno la-

sciati, ci hanno gridato all'ultimo momento che erano accompagnati dai nostri santi! È una realtà che conoscete molto bene perché succede nelle vostre case. Non siamo soli, neppure quando ce ne andiamo, è una famiglia così possente che nessuno di noi è mai lasciato solo. Come vi ho già detto, arriverà il giorno in cui il Signore mi chiamerà a sé, ma non dobbiamo temere, io andrò dove devo andare: voi non mi vedrete ma io vi vedrò, voi non mi parlerete ma io vi ascolterò, camminerò con voi nella legge di Dio ovunque, e ricordatevi che mi troverete dove c'è da fare la carità. Tutta la mia vita l'ho vissuta nella carità, non mi sono risparmiato per arrivare a compiere queste opere, non ho mai arricchito me stesso né tantomeno ho mai dato un centesimo ai miei cari, ho fatto tutto per gli altri. Non è un vanto questo, se non un vanto della carità, dello spogliarsi per arricchirsi, perché non sono mai diventato povero, anzi sono diventato più ricco dei ricchi perché la carità è l'espressione totale e perfetta del potersi donare agli altri.

Cari fratelli e sorelle, quando san Bernardo Tolomei si è ritirato dal mondo e dalla sua vita comoda, è entrato nella grotta di Accona e qui ha cercato la santificazione di se stesso. Infatti, se voleva dare agli altri la luce di Dio, era necessario che lui per primo si rivestisse di questa vita di Dio: per evangelizzare bisogna evangelizzarsi, per evangelizzarsi c'è bisogno di seguire il Signore. In questa grotta, dunque, ha chiuso gli occhi al mondo per poterli aprire a Dio. Nella vicenda di Bernardo, attraverso i colloqui con Cristo, vediamo come l'uo-

mo peccatore ha trovato la grazia, come l'uomo della ricchezza ha trovato la povertà e nello stesso tempo si è rivestito della ricchezza di Dio, che non gli è mai stata tolta. Dunque, ha portato la luce di Dio agli altri, l'ha fatto nel silenzio, ma soprattutto nella preghiera e nella carità. Nella carità ha trovato lo stimolo della vera potenza e della vera ricchezza, che non corrisponde né al metodo né al pensiero di questo mondo.

È necessario trovare e catechizzare se stessi perché significa portare agli altri quello che noi possiamo ricevere. Un forte esempio lo possiamo prendere anche dalla santa che ci ospita in questi giorni a Cascia, santa Rita, la santa degli impossibili. Lei ha dovuto rinunciare a tutto quello che desiderava, farsi religiosa, offrire al Signore con la sua povertà, castità e obbedienza il candore della sua esistenza: si sottomette ai genitori che le impongono di sposarsi, vive la morte del marito che cercava la guerra e la violenza, poi affronta la morte dei figli che volevano vendicare il padre, ha provato la sofferenza quando è stata cacciata dai vari monasteri, infine è venuta qui a Cascia a bussare al monastero delle monache agostiniane e la accolsero non come monaca ma come conversa, cioè una serva a disposizione delle monache. Per questo motivo fu chiamata la santa degli impossibili, perché la sua vita fu impossibile. Inoltre, bisogna aggiungere che è stata cacciata dalla famiglia del marito alla morte dei figli perché lei non era più erede.

Da queste sofferenze, Rita si catechizzava, lei ha vissuto e ha realizzato ogni cosa nell'amore di Dio e del prossimo. Ciò

mostra la grandezza di questa donna, che ha accolto e accettato il messaggio di amore e di pace, anche nei momenti più difficili, anche quando nel monastero veniva maltrattata dalle suore. Tante volte siamo noi che rendiamo la vita impossibile agli altri e non ci rendiamo conto di quello che facciamo e diciamo. A volte, facciamo soffrire i genitori, i mariti, le mogli, i figli ma rimaniamo impassibili di fronte a tutto questo, diventiamo silenziosi di fronte alla sofferenza che grida, ma tutto si paga soprattutto il debito per aver fatto soffrire il nostro prossimo. Rita, catechizzandosi con il suo dolore, ha saputo portare agli altri il messaggio di Cristo, non in modo eclatante, né predicando o facendo chissà cosa. Le monache si sono accorte della santità di Rita solo negli ultimi tempi, quando, nel mese di gennaio, la sua superiora le ha

comandato di coltivare una rosa, lei ha obbedito nonostante il clima rigido, e Dio ha ascoltato la sua preghiera: la superiora le ha comandato una sterile rosa che non poteva dare né fiori né frutti, ma lei ha obbedito facendo ascendere al cielo la sua preghiera che ha portato sulla terra la carità di Dio, la quale ha permesso alla rosa di fiorire. Santa Rita, inoltre, attraverso una spina della croce di Cristo, che si è conficcata nel suo capo, ha partecipato alle sofferenze del Signore, e anche così ha potuto evangelizzarsi. Per tutti questi casi impossibili, Rita diventa la santa dell'impossibile. Lei, inoltre, ha visto in apparizione la Madonna Addolorata, che è la patrona di Cascia, e le monache si sono accorte della santità di questa donna quando l'hanno vista a colloquio con la Vergine, che la consolava.



Santa Rita era una conversa, poiché solo chi arrivava al monastero con la dote poteva diventare monaca. Oggi non c'è più questa forma, eliminata dal Concilio Vaticano II, il vero problema dei nostri giorni è che, con o senza dote, non c'è più nessuna che vuole consacrarsi. È un momento di oscurità, perché senza luce, non ci sono le vocazioni. Abbiamo bisogno di vocazioni, abbiamo bisogno di uomini e di donne che si consacrino a Dio, che cerchino veramente Dio per trovare la propria identità, ma oggi come oggi siamo nel buio completo. Però, è una sciocchezza dire che la Chiesa è in crisi: gli ecclesiastici saranno in crisi, ma la Chiesa in sé non può essere e non sarà mai in crisi, perché essa ha il suo Divino Fondatore, Cristo, e Lui non può essere in crisi.

Cari fratelli e sorelle, dobbiamo credere nel Signore ed evangelizzare noi stessi per poter evangelizzare gli altri. Nessuno può evangelizzare se non si è evangelizzato, nessuno può vivere la grazia se non la si sperimenta prima nel proprio cuore. Siete tutti qua oggi, molti di più ci ascoltano da tutta Italia, ma quante persone di quelli potevano essere qui oggi non ci sono, quante persone, pur dicendo di appartenere alla Famiglia, dovrebbero interrogare la propria coscienza. Gli ammalati e gli anziani sono ovviamente scusati, anzi, noi dobbiamo sentire il bisogno di visitarli perché essi sono il nostro prossimo da amare e rispettare. Quanti di quegli anziani sono stati il perno della Famiglia Associativa? Quanti hanno dato se stessi per la Famiglia e oggi sono impossibilitati a partecipare.

Forse si può perdere quel candore di amore e di fede che loro hanno avuto e che

a sua volta noi dovremmo avere? Voglio dare un grande abbraccio a tutte queste persone anziane e a tutte quelle persone che hanno lavorato per la Famiglia Associativa, a voi dico di non rammaricarsi se non trovate l'entusiasmo o la gioia dei primi tempi, voi siete il miracolo che si compie, siete il miracolo della preghiera, voi siete il miracolo del ricordo, siete il miracolo che farà fiorire questa Famiglia, come la grazia di Dio e la preghiera di Rita ha fatto fiorire la rosa, o come l'amore di Valeriano, Cecilia, Tiburzio e Massimo ha saputo irrigare la Famiglia con il loro sacrificio. Questi sono accanto a noi, sempre dico a Valeriano di non lasciarci mai, soprattutto in questi momenti, e quando sento le sofferenze che ci sono nelle case e nelle famiglie, allora avverto ancora di più il bisogno di chiamarlo e invocarlo perché dove arriva lui io non so arrivare. Dove mettono la mano i nostri martiri, io non so metterla. Ricordo quando scrissi quella preghiera al nostro martire in un momento difficile della storia degli uomini, quando morivano a milioni nel mondo per una malattia sconosciuta: a Valeriano ho detto di andare davanti al Signore, di inginocchiarsi e di non alzarsi fin quando Lui non l'avrebbe esaudito. Ci ha ascoltati? Io penso di sì, almeno i momenti difficili sono passati, anche se molti credono che tutto sia finito. Infatti, c'è stata una triste conseguenza di quegli anni bui, tra i tanti errori che ha portato, vediamo come le comunità cristiane si sono svuotate, la gente non va più in chiesa.

Siate ferventi e fervorosi, un giorno anche noi saremo chiamati da questa vita, io me lo auguro che tutti voi possiate

vivere gli anni che desiderate, anche se non dipende né da me né da voi, però ricordatevi, che il tempo fugge e passa, il tempo non paga, l'immortalità dell'anima invece permette di vivere la grazia, l'amore, l'unità, la carità, sempre. Siate fecondi, diffondete la Famiglia, siate caritatevoli, siate uniti nella preghiera, ferventi nella carità operosa, ricordando a noi stessi che se è vero che tutto passa, tutto anche ritroviamo nel Regno di Dio.

Cari fratelli e sorelle, siamo qui perché il Signore ci parli, comunichi con noi, ma soprattutto perché illumini la nostra strada, la nostra vita. Troppo spesso abbiamo gli occhi rivolti a terra, e invece dobbiamo abituarci ad alzare lo sguardo verso il Cielo. Il mondo, questa società malata ci mette alla prova, anche nell'esperienza di quella terribile pandemia che ha ucciso tante persone in tutto il mondo. Pensiamo a quei tetri anni di sofferenza e di paura, ricordiamo quei camion militari che passavano lungo le strade, carichi delle salme di persone che avevano lavorato una vita, che avevano sofferto, soprattutto quelli nelle case di riposo; persone che avevano dato tutto alla famiglia, alla società. Credevamo di esserci liberati dall'assalto di questi morbi, così frequenti nell'antichità, invece no, perché abbiamo sempre su di noi "una spada che pende" dovuta alle malattie, alla nostra fragilità. Nessu-

no vuole affrontare questa verità, a tutti piace illudersi allontanandosi dalla realtà. Eppure Gesù ci insegna che la verità ci rende liberi, per cui dobbiamo accettarla, accoglierla così come ci viene presentata.



A volte ci si trova di fronte a persone fragili, ammalate, ci sembra quasi di essere dei ladri entrati in casa altrui – anche se è Dio che lo permette – persone sofferenti per le quali la consolazione può essere una carezza invisibile, della quale sentono solo come una brezza fresca. Gente che ha sofferto, che ha vissuto la propria esistenza a beneficio degli altri, eppure tanti sono nella solitudine e talvolta nell'indigenza. Ecco, allora, l'importanza della fede, di sentire la presenza di Dio in mezzo a noi. Non facciamo filosofia, teoremi che non servono a nulla, abbracciamo la realtà, la verità.

Rileggevo la preghiera che ho scritto al

termine della pandemia (presente nelle pagine successive –n.d.r.), nella quale mi sono rivolto a san Benedetto chiedendo ciò che necessita in questo momento: vocazioni per la Chiesa, per le Sorelle perché, come diceva anche il Cardinale Versaldi questa mattina, non c'è la crisi della Chiesa ma degli uomini di chiesa che è ben diverso, la Chiesa è Una e Santa perché santo è il suo Fondatore.

Non è facile “farsi santi”, la santità è quel passo che facciamo per raggiungere la meta certa, il Paradiso. Ogni volta che un nostro fratello o una nostra sorella entra nella gloria del Paradiso, passaggio che chiude l'esperienza del mondo e apre all'esperienza di Dio, è qualcosa di meraviglioso, altro che la gloria umana. Cos'è il Paradiso? E' qualcosa di grande, di meraviglioso. Oh vorrei che tutti voi aveste esperienza della gloria di Dio, ma noi mortali non possiamo vederne che le briciole, anzi le briciole delle briciole. Cos'è il Paradiso? E' tutto quello che non hai mai avuto nella vita, tutte quelle gioie che ti sono state negate, tutta la gioia di ritrovarti nella fraternità e nell'amore, perché il Paradiso è amore, è Dio che ama e irradia questo amore così forte, così potente. Pensate a un momento della vostra vita in cui vi siete sentiti immersi nell'amore e nella gioia, ebbene vi assicuro che quel momento è niente di fronte a quello che proverete nella gioia di Dio, e sarà eternamente così; nulla e nessuno potrà togliervi quello che avrete guadagnato. Certo, quando andremo controlleranno la nostra valigia, la valigia della carità.

Nulla di ciò che Dio ha creato andrà perduto, perché un fiore non dovrebbe

andare in Paradiso se Dio l'ha creato perché profumasse e adornasse la terra? Molti dicono:”Ci sarà la fine del mondo”. Ma cosa vuol dire? Che tutto muore, tutto finisce? No, non è così. Se leggete l'Apocalisse comprenderete di più. La fine del mondo non è la fine delle cose, perché di tutto ciò che Dio ha creato, nulla andrà perduto. Che peccato ha fatto quel fiore per sparire per sempre? Noi pecciamo, ma il creato non pecca, non si è mai ribellato a Dio. Anzi, una volta solo lo ha fatto, quando il Figlio di Dio stava morendo sulla Croce; all'improvviso c'è stato un terremoto che il Figlio stesso ha placato con le sue parole prima di morire:”Padre, perdona loro perché non sanno quel che fanno”.

Anche noi siamo chiamati al Paradiso, ad essere santi. Chi va all'inferno è perché lo vuole. Il Paradiso è per coloro che vivono l'amore, la carità, il perdono. Cerchiamo il senso forte della nostra vita, mai maledire ciò che Dio ci ha dato, ma benedire sempre. Ricordate cosa dice il Profeta, quando Dio gli toglie tutto: “Sia benedetto il Signore, perché Lui ha dato e Lui ha tolto”. Questa è la grandezza della santità. Possiamo comprare quello che vogliamo con il denaro qui sulla terra, ma non il regno dei Cieli. Il Paradiso si compra con la carità, l'amore, la fraternità, perché è l'amore che Dio irradia su tutti. Pensate a un raggio di sole che illumina, così Dio illumina tutti coloro che entrano nel Regno dei Cieli, nella felicità, nell'eternità dell'amore.

Ci sono peccati non perdonati in questa vita che vengono però perdonati nell'altra: il Purgatorio, far purificare nella preghiera e nella penitenza il no-

stro corpo perché sia degno della visione di Dio. Ecco perché celebriamo l'Eucarestia a suffragio dei defunti, che però molte volte sono dimenticati dai familiari. Ho un libretto dove sono segnati i nomi dei defunti di molti anni fa, quando nella cappellina ricordiamo i defunti del giorno, aggiungo sempre i nomi di coloro che non sono più ricordati dalle famiglie. Ricordare per essere ricordati. Nulla deve essere dimenticato, non dobbiamo considerare i nostri cari nel passato; il tempo esiste per noi, per loro c'è solo il presente; siamo noi che camminiamo nel tempo e nello spazio, loro vivono l'eternità.

Cari fratelli e sorelle, mi domando: "Parlate mai con Dio"? In che modo si

può parlare con Lui? Soprattutto, in che modo avere una risposta?

Dite: "Abbiamo tanti pensieri, tante preoccupazioni nell'anima. Famiglia, figli, lavoro, malattie. A chi devo dire queste cose, a Dio? Ma non mi ascolta o non mi dà risposta. Come faccio a comunicare, ad avere il senso della preghiera e della comunione con il Signore? Tutto si attanaglia e si contorce dentro di me, allora la mia preghiera è al vento? Sto parlando ad una statua muta? Chi mi ascolta? Come fa Dio ad udire la mia voce in mezzo a quella di miliardi di altri uomini? Dove finiscono le mie lacrime? Rimangono in terra e lì si asciugano o salgono al Cielo?"

Tutti cercano Dio, ma in fondo non vogliono trovarlo, cercando in realtà il



dio del proprio tornaconto, della propria comodità. Un dio a cui ci si rivolge solo quando si ha bisogno e di cui ci si dimentica quando si è sereni, che appartiene e che deve rispondere secondo i propri desideri. Questa risposta, però, non ha nulla a che fare con Dio; è un idolo “costruito”, come quelli dei pagani nell’antichità, secondo i propri bisogni. Si cerca non un dio di misericordia ma di giustizia, o meglio un dio vendicatore verso chi ci fa dei torti e uno misericordioso verso i nostri peccati e i nostri sbagli. Quante sciocchezze, quante cose errate si dicono. Si cerca poi il dio del denaro, della potenza, della gloria. Si prega Dio per vincere le guerre, dimenticando che anche chi è dall’altra parte è figlio.

Non è questo il nostro Dio. Colui che preghiamo è il Dio degli umili, dei poveri, che legge i cuori e ne sente i palpiti, che raccoglie le lacrime, il dolore, le sofferenze degli uomini. Se non avessi questa convinzione, che il mio è il Dio della misericordia, del perdono e della riconciliazione, come potrei pregare per i miei fratelli? Per coloro che soffrono, chiedendo misericordia e giustizia per tutti gli uomini?

Il segreto principale per poter comunicare con Dio ce l’ha insegnato Gesù, è il segreto per il quale tanto mi sto battendo in questi tempi: Il deserto, perché solo nel silenzio noi possiamo parlare con Lui. Non è, infatti, un dio “chiassoso”, che lotta per i primi posti, ma è il Dio del silenzio e del raccoglimento. Tutto ciò si legge nella “storia” di Dio, che si incarna nel grembo di una semplice donna, la Vergine Maria, una “ancella”, non una regina o una donna di potere o una “sapiente”.

Quando l’Arcangelo Gabriele l’ha salutata: “Ave, piena di grazia”, questa donna è rimasta sbalordita, non capiva cosa stesse accadendo nella sua vita, eppure Dio le ha parlato, la sua semplicità e dedizione hanno meritato la visita del Signore.

Ogni tanto penso a quando celebriamo l’Eucarestia ripetendo quelle parole di Gesù che si incarnano in un pezzo di pane e un po’ di vino: “Questo è il mio corpo, ... Questo è il mio sangue ...”. Quando queste parole vengono ripetute da qualunque sacerdote, Dio si incarna e trasforma quella materia. La prima Messa voluta dal Padre è stata celebrata a Nazareth, in quella piccola chiesa che era la casa della Vergine Maria, quando ha detto, attraverso un “sacerdote” straordinario chiamato Gabriele: “L’ombra dell’Altissimo ti coprirà”. In quel momento, nel corpo di Maria si è formato il Figlio di Dio, il Corpo e il Sangue di Cristo. Il Dio immenso si è trasformato, si è fatto così piccolo da entrare nel grembo della Vergine e in quel momento ha preso un corpo, così come accade quando il sacerdote sull’altare ripete le parole: “Questo è il mio corpo, ... Questo è il mio sangue ...” Ecco il grande miracolo del pane e del vino che diventano Corpo e Sangue di Cristo ed ecco la prima Messa, voluta da Dio e celebrata a Nazareth. La forza della preghiera, Dio che si inchina davanti a una piccola donna, Maria di Nazareth, e le chiede se vuole diventare sua madre. Ave, piena di grazia! Maria ha ricevuto quella grazia mediante la quale si può incarnare, nella parola, il Figlio di Dio; quella stessa parola con cui ogni giorno il sacerdote ripete il miracolo.

La semplicità di Dio, che non si serve di metalli preziosi ma sceglie l'alimento di base per il sostentamento dell'uomo. Come possiamo sostenere il nostro corpo se non ci cibiamo di quel Pane? Sceglie questo alimento e lì si nasconde. In quella sera del tradimento, prima di consegnare il suo corpo ai carnefici, l'ha già fatto in un pezzo di pane e in un sorso di vino. "Questo è il mio corpo, ... Questo è il mio sangue ...", questo è il Dio che dobbiamo conoscere ed amare, il Dio della povertà che ha scelto il pane, l'alimento essenziale per l'uomo, e il vino, che per gli ebrei era anche medicina e sostegno. Questo è il mio Dio, a cui mi rivolgo, che mi porta nel deserto e lì mi insegna a parlargli.

"Ti condurrò nel deserto"; il Figlio di Dio entra nel deserto e lì, per 40 giorni

comunica con il Padre. Questa è la preghiera! E noi a volte non siamo capaci di stare 1 o 2 giorni nel deserto, nella preghiera, nel silenzio, per ascoltare la voce di Dio. Non è vero che Dio non risponde, siamo noi ad essere sordi, a non voler capire. Lui ci parla se ci poniamo nel silenzio; certo, non dobbiamo aspettarci solo le risposte che piacciono a noi ma dobbiamo accogliere la sua parola, così come ci ha insegnato Gesù: "Sia fatta la Tua volontà come in cielo così in terra". Noi invece vorremmo fare, anche nel deserto, non la sua ma la nostra volontà. Così però siamo lontani, non è quello il Dio che dobbiamo pregare e accogliere, il Dio del silenzio e del raccoglimento.

A volte chiedete: "Ma devo andare fino a San Bernardo per fare il deserto?" No, però ricordo a me stesso e a voi: "Fu con-



dotto nel deserto”, ossia lontano dalla città in cui viveva perché Dio lo chiamava a giorni di silenzio e raccoglimento per poter comunicare. Certo, andare al deserto e pensare a tutt’altro non serve a nulla, è inutile se non faccio il “silenzio dell’anima”. Tutti i Santi hanno vissuto il loro deserto. San Benedetto nel nascondimento della grotta di Subiaco si è preparato a poter comunicare con Dio. Così pure San Bernardo Tolomei, diventato cieco stando in una grotta, nel silenzio e nel raccoglimento, perché Dio gli parlasse, e quando ha capito cos’è il Cielo, cos’è il Paradiso, ha chiesto al Signore: “Annienta me stesso, il mio corpo non è nulla di fronte all’immortalità a cui tu mi chiami”. E il Signore lo ha preso in

parola, tanto che il suo corpo non è mai stato trovato. Così ha fatto anche San Francesco di Paola, il santo della carità. Non vi è santo che non abbia fatto il suo deserto per poter comunicare con Dio.

Qual’è allora il nostro deserto? Come dobbiamo comunicare con Dio? Ce lo insegnano i nostri Santi che hanno abbandonato ogni cosa per vivere (e insegnarci a farlo) nella preghiera e nella carità, offrendo il loro stesso corpo, per cui la loro morte è diventata gloria e gioia per la nostra Famiglia Associativa vivendo e realizzando loro stessi la gioia di Dio.

Quindi quando volete comunicare con il Signore fate silenzio, lasciate che sia il vostro cuore a comunicare, e sentirete la Sua risposta. Ricordate, però, che an-



che se molte risposte non le troviamo nell'immediato, Dio non dimentica chi prega, chi piange, chi soffre. Il Dio che ci ama non ha età, non conosce età, non esiste il vecchio o il giovane, ma esiste l'anima. Noi ci dimentichiamo, Lui no. Ci dimentichiamo anche dei nostri defunti, non facendo celebrare neppure una Messa; persi nelle nostre preoccupazioni non abbiamo più il senso della vita e della morte, non pensiamo che i nostri cari li ritroveremo lassù. Purtroppo è parte della nostra dura cervice.

Cari fratelli e sorelle, pregate, pregate sempre, quando potete fate i vostri deserti e comunicate con Dio. Non abbiate paura, non è una statua o un muro ma è il Padre, è colui che è morto per noi, che ci ama e non ci abbandona mai. Pregate con fede, chiedete, cercate, abbiate fiducia in Lui perché vi ascolta. Anche se abbiamo dei momenti di smarrimento, che fanno parte della nostra umanità, ricordatevi che parliamo con un Dio che si è fatto uomo per noi, per conoscere e vivere la nostra umanità. Il Dio a cui ci rivolgiamo è colui che è salito sul patibolo della Croce ed è morto e risorto per noi, che ci ama e ci vuole tutti in Paradiso. Abbiate fede e pregate; anche quando credete che nessuno vi ascolta, ricordate che prima che parliate, Dio ha già ascoltato la vostra preghiera.

Cari fratelli e sorelle, le cose belle finiscono, ma non finiscono le parole che abbiamo recepito e che portiamo nel cuore nel nome del Signore. Ci salutiamo e ci diciamo arrivederci, ma forse il saluto più bello è addio, perché nessuno tranne Lui sa se ci si rincontrerà. Proprio

per questo porteremo nel cuore tutte le parole che abbiamo ascoltato; ci daranno sostegno e riparo nelle prove della vita, ci daranno la forza necessaria per essere più buoni, più semplici, più generosi.

Non siate mai duri con i vostri cari, con chi vi sta accanto, deve invece esserci sostegno, carità, amore perché tutta la nostra esistenza la viviamo all'ombra del grande amore di Dio, di quel Padre che, come ci insegna Gesù, sta nei cieli, ossia ovunque. Vorrei raccomandare a coloro che sono nella sofferenza di attingere la forza da Cristo. Voi che nella famiglia state attraversando una tempesta, guardate in alto perché dopo la pioggia c'è sempre il sole, c'è quel Dio che non ci abbandona mai.

Questi giorni che ormai volgono al termine devono essere per noi segno di quella futura speranza di cui tutti abbiamo bisogno: la speranza di Dio; la speranza che Lui ci dona e allo stesso tempo ci chiede per aiutarlo a compiere i miracoli con la nostra vita e la nostra preghiera. Non ci farà mai mancare la sua carità, perché ha voluto questa Famiglia e noi siamo qui, obbedienti.

Amatevi gli uni con gli altri, non fatevi dispetti ma aiutatevi. Gesù ci dice che se uno ci chiede una cosa dobbiamo dargliene due; questo per farci capire cos'è la generosità. Cari fratelli e sorelle, viviamo così poco in questo mondo. Voi non vedete le ombre del passato, di coloro che erano seduti ai vostri posti, eppure loro, che hanno lasciato questo mondo, vivono di quella Parola, di quella Carità. Oh se i vostri occhi potessero vedere e le vostre orecchie ascoltare, ci sarebbe una trasformazione totale nella vostra

vita. Vi accorgete che accanto a voi c'è quella persona che vi ha amato e che vive nell'amore di Dio. Noi, lo ripeterò sempre, non siamo mai soli, abbandonati. Dio è con noi, la Madonna e i nostri Santi sono con noi, e dove sono loro ci sono anche tutte quelle persone che in vita abbiamo amato e che ci amano, ci sono anche coloro che, forse, in vita abbiamo disprezzato e che ora ci ripagano con il loro amore e la loro preghiera.

Domani tornerete nelle vostre case e avrete modo di riflettere, ripensare a questi giorni, riviverli. Vi chiedo di mettere nella vostra valigia la speranza di Dio. Anche se al ritorno troverete quella persona burbera, che non vi comprende, portatele questa speranza. Non occupa posto e non pesa, è talmente bella e potete portarla a chi volete. Quando vi troverete in difficoltà, quando sembrerà che tutto è finito, allora nascerà questa speranza che non è l'illusione che ci fa credere in quello che vogliamo; la speranza è l'intervento di Dio nella nostra vita, nel nostro cammino, nel lavoro, in famiglia. Ovunque saremo, la speranza di Dio scenderà su di noi. Portatelo con voi questo dono grande, ve lo offro, perché con esso aiutate anche Dio a compiere i miracoli.

Tutti siamo stati chiamati a vivere la preghiera, che è comunicare con Dio, parlargli, portargli le nostre sofferenze e le nostre gioie, perché ci conceda la sua speranza e il suo amore che fa tornare nel nostro cuore la pace, nonostante tutto ciò che ci circonda. Vi accorgete che quando tutto sembra nero, in mezzo a tutta quell'oscurità, nascerà una piccola luce chiamata speranza, che diventerà sempre

più grande man mano che crederete e invaderà il vostro cuore annientando tutto il pessimismo che vi si era annidato. Portatela con voi questa speranza, portatela nelle vostre case, datela a tutti; gratuitamente l'avete ricevuta e gratuitamente dovete donarla. La Famiglia Associativa è speranza, siamo stati chiamati a far parte di questa storia meravigliosa, una storia che all'inizio, lo confesso, mi ha fatto paura; ero un povero essere umano che non comprendeva e, soprattutto, non aveva confidenza con qualcosa di diverso dall'esistenza terrena.

Tutti abbiamo paura, poi si comprende, si capisce ciò che ci viene chiesto: la fiducia, la speranza, la preghiera, la carità. Questo ci aiuta a crescere sempre di più. Ricordatevi che più staremo all'ombra della Croce, più la nostra vita crescerà nella speranza. Più staremo accanto alla Madonna e più cresceranno in noi la fiducia e la gioia. Più staremo vicini ai nostri Santi Valeriano e Cecilia, che ci accompagnano fino all'ultimo momento, meno sentiremo la paura e avremo la certezza di non essere mai soli. Una persona mi ha raccontato la sua esperienza: pensava stesse per morire, ma il buon Dio l'ha lasciato ancora sulla terra, infatti i Santi non lo accompagnavano, ma sorridevano. Pensava fosse l'ora della morte e invece era quella della Grazia, e lui ha saputo rispondere a tutto questo con la sua conversione.

Aiutiamo Dio a compiere i miracoli, non dovete aver paura perché non siamo soli. Ecco perché, tornando nelle vostre case vi dovrete ricordare di queste parole; entrando nel vostro cuore possono essere di aiuto e sostegno a voi

e ai vostri cari donando pace, salute e serenità. Possa colui che tutto può, Cristo Signore, benedirvi. Vi ringrazio per quello che fate per la Famiglia Associativa, per la vostra carità. So che avete accolto con generosità la richiesta di aiuto per l'allestimento delle camere della Casa del Buon Samaritano. Ringrazio in particolare quei "benefattori ignoti" (e ce ne sono, sapete) cioè coloro che operano nel silenzio, che non dicono mai nulla, di cui non si sa mai

nulla. Li ringrazio perché il silenzio è la preghiera più grande.

Grazie fratelli e sorelle, che queste parole, non mie ma a cui io stesso mi pongo al servizio, possano esservi di aiuto e sostegno nella vita. Domani, quando sarete in viaggio, mi recherò al monastero di San Benedetto e lo pregherò nella casa dove Dio l'ha fatto nascere, perché vi aiuti, vi sostenga, vi benedica. Oltre a ciò vi do anche la mia umile, povera benedizione, a voi, ai vostri cari, a quanti sono uniti a voi nell'amore e nella carità e a quanti hanno bisogno della parola di Dio.

Concludiamo questi giorni chiedendo al Signore di benedirvi, di darci la forza e il coraggio di andare avanti; cerchiamo sempre quello che ci unisce, mai ciò

che ci divide, troviamo la forza di aiutarci gli uni con gli altri. Io vi ricordo ogni giorno nelle mie povere preghiere, mi rivolgo a Dio per coloro che furono



e per quelli che sono, lo ringrazio del dono di non dimenticare, prego anche per il futuro. Abbiamo concluso le nostre preghiere recitando quella rivolta alla Madonna di Cana, una preghiera molto bella scritta dal Cardinale Versaldi. Maria, a Cana, ha "costretto" Gesù a fare il primo miracolo, costringiamolo anche noi; aiutiamo Dio a fare i miracoli. Come fare? Attraverso la preghiera. E' la nostra arma, più potente di tutte le altre perché colpisce il cuore di Dio. E' l'arma della Famiglia, non vi stancate mai di pregare, di comunicare con Dio; "aiutatelo" a compiere i miracoli, con l'intercessione della Madonna e dei nostri Santi, ma anche con la vostra preghiera. Ricordate: la preghiera genera la carità e insieme accrescono la fede che compie i miracoli.

PREGHIERA A SAN BENEDETTO

O San Benedetto, in questo momento difficile ci rivolgiamo a te con umiltà e fiducia. Tutto è così difficile,

la noia ci avvolge, l'ansia ci opprime e la mente si stanca nel cercare conforto.



Come un albero d'autunno che lascia cadere le foglie, vorremmo deporre ai tuoi piedi le nostre preoccupazioni e i dolori, affidandoli alla tua protezione. Vorremmo dormire un lungo sonno di pace, al riparo dal freddo delle nostre inquietudini.

In questo silenzio concedici di ritrovare la pace interiore. Come l'albero che si risveglia con i primi raggi di sole della primavera, così permetti che il nostro spirito si risvegli alla luce della tua grazia. Che possiamo aprire gli occhi e contemplare la bellezza del tuo amore, sentire il dolce suono della tua pace che tutto abbraccia.

Che il nostro cuore, dopo l'inverno della tribolazione, possa rifiorire nella primavera della tua misericordia.

Che tutto ciò che è passato possa essere trasformato, che tutto ciò che è stato difficile possa diventare bello alla luce della tua presenza.

O San Benedetto, prega per noi affinché possiamo vivere con fiducia e speranza, sapendo che sei sempre con noi nel cammino della vita. Amen.

PREGATE PER LE VOCAZIONI

Don Ildefonso Ottavio

NATIVITÀ DELLA SANTA VERGINE

(San Giovanni Paolo II)

Oggi celebriamo «con gioia la Natività della Beata Vergine Maria: da Lei è sorto il sole di giustizia, Cristo, nostro Dio!». Questa festività mariana è tutta un invito alla gioia, proprio perché con la nascita di Maria Santissima Dio dava al mondo quasi la garanzia concreta che la salvezza era ormai imminente: l'umanità che da millenni, in forme più o meno coscienti, aveva atteso qualcosa o qualcuno che la potesse liberare dal dolore, dal male, dall'angoscia, dalla disperazione, e che nel Popolo eletto aveva trovato, specialmente nei Profeti, i portavoce della Parola di Dio, rassicurante e consolatrice, poteva finalmente guardare, commossa e trepidante, a Maria «Bambina», la quale era il punto di convergenza e di arrivo di un complesso di promesse divine, echeggiate misteriosamente nel cuore stesso della storia.

È proprio questa Bambina, ancor piccola e fragile, la «Donna» del primo annuncio della Redenzione futura, contrapposta da Dio al serpente tentatore: «Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno!» (Gen 3,15).

È proprio questa Bambina la «Vergine» che «concepirà e partorerà un Figlio, che sarà chiamato Emanuele, che significa: Dio con noi» (cf. Is 7,14; Mt 1,23).

È proprio questa Bambina la «Madre» che partorerà a Betlemme «colui che deve

essere il dominatore di Israele» (cf. Mi 5,1s).

La Liturgia odierna applica a Maria nascente il brano della Lettera ai Romani, in cui San Paolo descrive il piano misericordioso di Dio nei confronti degli eletti: Maria è predestinata dalla Trinità ad una altissima missione; è chiamata; è santificata; è glorificata.

Dio l'ha predestinata ad essere intimamente associata alla vita ed all'opera del suo Figlio unigenito. Per questo l'ha santificata, in maniera mirabile e singolare, fin dal primo momento della sua concezione, costituendola «piena di grazia» (cf. Lc 1,28); l'ha resa conforme all'immagine del suo Figlio: una conformità che, possiamo dire, fu unica, perché Maria è stata la prima e la più perfetta discepola del Figlio.

Il disegno di Dio in Maria è culminato poi in quella glorificazione, che ha reso il suo corpo mortale conforme al corpo glorioso di Gesù risuscitato; l'assunzione di Maria al cielo, in anima e corpo, rappresenta come l'ultima tappa della vicenda di questa Creatura, nella quale il Padre celeste ha manifestato, in maniera esaltante, il suo divino compiacimento.

La Chiesa tutta, pertanto, non può oggi non gioire nel celebrare la Natività di Maria Santissima, la quale - come afferma con accenti commossi san Giovanni Damasceno - è quella «porta verginale e divina,

dalla quale e attraverso la quale Dio, che è al di sopra di ogni cosa, sta per fare il suo ingresso sulla terra corporalmente... Oggi è spuntato un rampollo dal tronco di Jesse, dal quale nascerà al mondo un Fiore sostanzialmente unito alla divinità. Oggi, sulla terra, dalla natura terrena, Colui che un tempo separò il firmamento dalle acque e lo elevò in alto, ha creato un cielo, e questo cielo è di gran lunga divinamente più splendido del primo!».

Guardare a Maria significa specchiare noi stessi in un modello che Dio stesso ci ha donato per la nostra elevazione e per la nostra santificazione.

E Maria oggi ci insegna anzitutto a conservare intatta la fede in Dio, quella fede che ci è stata donata nel Battesimo e che deve continuamente crescere e maturare in noi nelle varie tappe della nostra vita cristiana. Commentando le parole di san Luca (Lc 2,19), sant'Ambrogio così si esprime: «Riconosciamo in tutto la verecondia della Vergine santa, che, intemerata nel corpo non meno che nelle parole, meditava nel suo cuore gli argomenti della fede»(S. Ambrogio, *Expos. Evang. sec. Lucam*, II, 54: CCL, XIV,p. 4). Anche noi, fratelli e sorelle carissimi, dobbiamo continuamente meditare nel nostro cuore «gli argomenti della fede», dobbiamo cioè essere aperti e disponibili alla Parola di Dio, per far sì che la nostra vita quotidiana - a livello personale, familiare, professionale - sia sempre in perfetta sintonia ed in armoniosa coerenza col messaggio di Gesù, con l'insegnamento

della Chiesa, con gli esempi dei Santi.

Maria, la Vergine-Madre, riafferma oggi a noi tutti il valore altissimo della maternità, gloria e gioia della donna, ed altresì quello della verginità cristiana, professata ed accolta «in vista del Regno dei Cieli» (cf. Mt 19,12), cioè come una testimonianza, in questo mondo caduco, di quel mondo finale, in cui i salvati saranno «come gli angeli di Dio» (cf. Mt 22,30).

Maria, che ha concepito nel suo grembo verginale ed ha generato, per opera dello Spirito Santo, il Verbo incarnato, è stata il Tabernacolo vivente, il vero Tempio santo dell'Altissimo. E, secondo la Parola di Dio, ogni [579] cristiano, mediante il Battesimo diviene tempio di Dio (1Cor 3,16.17; 6,19; 2Cor 6,16); è una pietra viva per la costruzione di un edificio spirituale (cf. 1Pt 2,5), deve cioè, con la sua esemplare vita cristiana, contribuire alla crescita ed alla edificazione della Chiesa, Corpo Mistico di Cristo, Popolo di Dio, Famiglia di Dio.

Paolo VI, parlando della maturazione della coscienza del laicato cattolico nei confronti dell'apostolato, affermava:



« Questa coscienza non è data... soltanto dalla necessità di allungare le braccia del Sacerdote che non arriva a tutti gli ambienti e non riesce a contenere tutte le fatiche. È data da qualche cosa di più profondo e di più essenziale, dal fatto, cioè, che anche il laico è cristiano.

Dall'interno della sua coscienza squilla una voce: Se sono cristiano, non devo essere un elemento negativo, passivo e neutro e forse avversario dell'onda di spirito che il Cristianesimo pone nelle anime».

Facendo eco a queste parole del mio

grande Predecessore, io dico a voi: Cristo Capo ha bisogno di voi, perché voi siete le sue membra! La Chiesa ha bisogno di voi, perché voi la formate! Non lasciatevi scoraggiare dalle difficoltà né, tanto meno affascinare o intimidire da concezioni o ideologie in contrasto con il messaggio cristiano! «Questa è la vittoria che ha sconfitto il mondo, la nostra fede!» (1Gv 5,4), ci rassicura san Giovanni l'Evangelista; questa fede sia sempre solida, profonda, schietta, operosa, dinamica. [...]

Se vuoi partecipare all'allestimento delle camere per la Casa del Buon Samaritano puoi effettuare una donazione all'IBAN

IT09A0706676150000000412835

intestato a **“ASSOCIAZIONE SAN BERNARDO”**
inserendo la causale **“EROGAZIONE LIBERALE”**.

Si fa presente che tale erogazione liberale può essere detratta nel modello 730/dichiarazione dei redditi.

Grazie

Meditazione sul Santo Rosario di S.S. Papa Benedetto XVI

(Pompei, ottobre 2008)

Prima di entrare in Santuario per recitare insieme a voi il santo Rosario, ho stato brevemente dinanzi all'urna del beato Bartolo Longo, e pregando mi sono chiesto: "Questo grande apostolo di Maria, da dove ha tratto l'energia e la costanza necessarie per portare a compimento un'opera così imponente, nota ormai in tutto il mondo? Non è proprio dal Rosario, da lui accolto come un vero dono del cuore della Madonna?". Sì, è stato veramente così! Lo testimonia l'esperienza dei santi: questa popolare preghiera mariana è un mezzo spirituale prezioso per crescere nell'intimità con Gesù, e per imparare, alla scuola della Vergine Santa, a compiere sempre la divina volontà. E' contemplazione dei misteri di Cristo in spirituale unione con Maria, come sottolineava il servo di Dio Paolo VI nell'Esortazione apostolica *Marialis Cultus* (n. 46), e come poi il mio venerato predecessore Giovanni Paolo II ha ampiamente illustrato nella Lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, che oggi idealmente riconsegno alla Comunità pompeiana e a ciascuno di voi. Voi che vivete ed operate qui a Pompei, specialmente voi, cari sacerdoti, religiose, religiosi e laici impegnati in questa singolare porzione di Chiesa, siete tutti chiamati a fare vostro il carisma del beato Bartolo Longo e a diventare, nella misura e nei modi che

Dio concede a ciascuno, autentici apostoli del Rosario.

Ma per essere apostoli del Rosario, occorre fare esperienza in prima persona della bellezza e della profondità di questa preghiera, semplice ed accessibile a tutti. E' necessario anzitutto lasciarsi condurre per mano dalla Vergine Maria a contemplare il volto di Cristo: volto gioioso, luminoso, doloroso e glorioso. Chi, come Maria e insieme con Lei, custodisce e medita assiduamente i misteri di Gesù, assimila sempre più i suoi sentimenti e si conforma a Lui. Mi piace, al riguardo, citare una bella considerazione del beato Bartolo Longo: "Come due amici – egli scrive –, praticando frequentemente insieme, sogliono conformarsi anche nei costumi, così noi, conversando familiarmente con Gesù e la Vergine, nel meditare i Misteri del Rosario, e formando insieme una medesima vita con la Comunione, possiamo diventare, per quanto ne sia capace la nostra bassezza, simili ad essi, ed apprendere da questi sommi esemplari il vivere umile, povero, nascosto, paziente e perfetto" (*I Quindici Sabati del Santissimo Rosario*, 27^a ed., Pompei, 1916, p. 27: cit. in *Rosarium Virginis Mariae*).

Il Rosario è scuola di contemplazione e di silenzio. A prima vista, potrebbe sembrare una preghiera che accumula

parole, difficilmente quindi conciliabile con il silenzio che viene giustamente raccomandato per la meditazione e la contemplazione. In realtà, questa cadenzata ripetizione dell'*Ave Maria* non turba il silenzio interiore, anzi, lo richiede e lo alimenta. Analogamente a quanto avviene per i Salmi quando si prega la Liturgia delle Ore, il silenzio affiora attraverso le parole e le frasi, non come un vuoto, ma come una presenza di senso ultimo che trascende le parole stesse e insieme con esse parla al cuore. Così, recitando le *Ave Maria* occorre fare attenzione a che le nostre voci non “coprano” quella di Dio, il quale parla sempre attraverso il silenzio, come “il sussurro di una brezza leggera” (1 Re 19,12). Quanto è importante allora curare questo silenzio pieno di Dio sia nella recita personale che in quella comunitaria! Anche quando viene pregato, come oggi, da grandi assemblee e come ogni giorno fate in questo Santuario, è necessario che si percepisca il Rosario come preghiera contemplativa, e questo non può avvenire se manca un clima di silenzio interiore.

Vorrei aggiungere un'altra riflessione, relativa alla Parola di Dio nel Rosario, particolarmente opportuna in questo periodo in cui si sta svolgendo in Vaticano il Sinodo dei Vescovi sul tema: “La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa”. Se la contemplazione cristiana non può prescindere dalla Parola di Dio, anche il Rosario, per essere preghiera contemplativa, deve sempre emergere dal silenzio del cuore come risposta alla Parola, sul modello della preghiera di Maria. A ben vedere, il Rosario è tutto intessuto di elementi tratti dalla

Scrittura. C'è innanzitutto l'enunciazione del mistero, fatta preferibilmente, come oggi, con parole tratte dalla Bibbia. Segue il *Padre nostro*: nell'imprimere alla preghiera l'orientamento “verticale”, apre l'animo di chi recita il Rosario al giusto atteggiamento filiale, secondo l'invito del Signore: “Quando pregate dite: Padre...” (Lc 11,2). La prima parte dell'*Ave Maria*, tratta anch'essa dal Vangelo, ci fa ogni volta riascoltare le parole con cui Dio si è rivolto alla Vergine mediante l'Angelo, e quelle di benedizione della cugina Elisabetta. La seconda parte dell'*Ave Maria* risuona come la risposta dei figli che, rivolgendosi supplici alla Madre, non fanno altro che esprimere la propria adesione al disegno salvifico, rivelato da Dio. Così il pensiero di chi prega resta sempre ancorato alla Scrittura e ai misteri che in essa vengono presentati.

Mi piace, anche, richiamare la dimensione apostolica del Rosario, una dimensione che il beato Bartolo Longo ha vissuto intensamente traendone ispirazione per intraprendere in questa terra tante opere di carità e di promozione umana e sociale. Inoltre, egli volle questo Santuario aperto al mondo intero, quale centro di irradiazione della preghiera del Rosario e luogo di intercessione per la pace tra i popoli. Cari amici, entrambe queste finalità: l'apostolato della carità e la preghiera per la pace, desidero confermare e affidare nuovamente al vostro impegno spirituale e pastorale. Sull'esempio e con il sostegno del venerato Fondatore, non stancatevi di lavorare con passione in questa parte della vigna del Signore che la Madonna ha mostrato di prediligere.

IL MARTIRIO INTERIORE DI MARIA

(15 settembre, B.V. Addolorata)

La Chiesa ci invita a rivolgere lo sguardo verso gli ultimi momenti della vita del Signore, durante i quali volle affidarsi alla compagnia di sua Madre. È una scena che, vista da una prospettiva semplicemente umana, potrebbe sembrare desolante: un condannato sul punto di morire, alla presenza della sua stessa madre. E invece la fede illumina questo quadro e ci aiuta a vedere che, al di là delle ombre, vi sono alcuni punti di luce. Noi stessi osiamo esclamare addirittura: «Beata la Vergine Maria, perché senza morire meritò, sotto la Croce, la palma del martirio».

Perché possiamo dire che la Madonna fu beata stando accanto alla Croce di suo figlio? Naturalmente questo non lo si capisce se non alla luce della Pasqua del Signore. Il martirio interiore di santa Maria, tutto quel dolore reale, fu superato da una partecipazione speciale, totale, alla gioia della risurrezione di Gesù. Contemplare i dolori della Madonna ci ricorda che, in Cristo, la sofferenza non ha l'ultima parola: la possiamo sempre associare a qualcosa di più grande, all'opera di salvezza di tutti.

La Messa di oggi si conclude dicendo: «O Signore, che nella memoria della Beata Vergine Addolorata ci hai fatti partecipi dei sacramenti della nostra reden-

zione, aiutaci a completare in noi, per la santa Chiesa, ciò che manca alla passione di Cristo». Santa Maria visse in maniera specialissima questo mistero dell'unione dei suoi dolori con la Croce di Gesù. La Madonna ci mostra che la sofferenza, le contrarietà grandi o piccole, non hanno motivo di farci chiudere in noi stessi. Se sappiamo che sono indirizzate alla risurrezione, possono essere una via per stare più vicini a Gesù e agli altri.

San Josemaría Escrivà de Balaguer, immaginando l'incontro di Gesù con sua Madre sulla via del Calvario, esclama: «Maria guarda Gesù con immenso amore e Gesù guarda sua Madre; i loro occhi si incontrano, ciascuno dei due cuori versa nell'altro il proprio dolore». La Madonna prende su di sé la sofferenza del Figlio come per scaricarlo del suo dolore.

L'arte di tutti i secoli ha conservato per la nostra memoria le lacrime che la Madonna sparse ai piedi della Croce. Ma quelle lacrime di Maria «sono state trasformate dalla grazia di Cristo, come tutta la sua vita, tutto il suo essere, tutto in Maria è trasfigurato nella perfetta unione con il Figlio, con il suo mistero di salvezza. [...] Per questo le lacrime della Madonna sono un segno della compassione di Dio che ci perdona sempre;

sono un segno del dolore di Cristo per i nostri peccati, per il male che affligge l'umanità, specialmente i piccoli e gli innocenti».

Anche nella nostra vita incontriamo croci, grandi e piccole. La Vergine Addolorata ci ricorda che non siamo mai soli nel momento della prova. Ella adempie l'incarico che ricevette dalle labbra di Gesù prima di morire ed esercita la sua protezione materna su ognuno di noi. Possiamo essere certi che c'è sempre qualcuno che non rimane indifferente al nostro dolore e si unisce sinceramente a noi. In santa Maria troviamo consolazione e forza.

La festa di oggi ci invita a riempire di compassione anche il nostro cuore. Non si può restare indifferenti davanti al dolore di Maria: «Chi può trattenersi dal



pianto davanti alla Madre di Cristo in tanto tormento?». Queste parole dello Stabat Mater cercano di spingerci alla conversione. Siamo scossi alla vista delle sofferenze della madre dell'Uomo ingiustamente castigato. Alla vista delle conseguenze del male nella società, noi cristiani siamo chiamati a non passare alla larga, ma ad accoglierle con il medesimo cuore della Madonna.

Del fondatore dell'Opus Dei si racconta che, specialmente negli ultimi anni di vita, «pregava molto intensamente mentre vedeva le notizie televisive: raccomandava al Signore gli avvenimenti che vi venivano commentati e invocava la pace nel mondo». Anche noi possiamo chiedere a Maria di ottenere per noi questa stessa sensibilità davanti alle sofferenze di cui siamo testimoni ogni giorno, sia per la strada che attraverso i mezzi di comunicazione.

«Uniscimi al tuo dolore – continuo lo Stabat Mater – per il Figlio tuo divino che per me ha voluto patire. Con te lascia ch'io pianga il Cristo crocifisso finché avrò vita. Restarti sempre vicino piangendo sotto la Croce: questo desidero». La disposizione al compatimento non è un atteggiamento di debolezza. La Madonna, ai piedi della Croce, ci mostra la forza della misericordia, che è capace di sollevare gli afflitti e di seminare pace attorno a sé. «Ammira la forza della Madonna: ai piedi della Croce, con il più grande dei dolori umani – non c'è dolore come il suo dolore – piena di forza. – Chiedile questo vigore, per sapere stare anche tu presso la Croce». (dal sito "Opus Dei")

PADRE GIACOMO

(Renato Pomari)

Il 27 settembre ricorre il 37° anniversario della morte di Padre Giacomo. Ci è sembrato bello ricordarlo con l'ultimo scritto lasciatoci su di lui dal carissimo Renato Pomari, riunitosi alla Famiglia Celeste lo scorso 11 marzo. Due colonne della FAPC che, ne siamo certi, pregano incessantemente per noi.



Padre Giacomo Selvi è nato a sant'Ambrogio di Valpolicella l'11 maggio 1938; eravamo coetanei. Amico mio e di mio fratello Silvano fin dall'infanzia. Da fanciullo, manifesta con determinazione, e più volte, l'intenzione di entrare in un convento francescano, ma la sua gracile costituzione fisica e la tendenza ad ammalarsi spesso, ne è un freno. Riesce infine ad entrare in convento per diventare frate. Crescendo, diventa forte

come una roccia e completa l'iter di studio che lo porta al sacerdozio, quasi che la Provvidenza l'avesse da sempre prescelto per la vita sacerdotale. Diventa grande e grosso, dinamico ed attivissimo ...

Caro Padre Giacomo, ricordo quando venivi a Sant'Ambrogio durante le vacanze estive; ti muovevi con la tua vecchia bicicletta. Eri per tutto il paese un esempio di vita di preghiera e di attività laboriosa.

Grazie a te ho conosciuto Don Ildefonso; ne hai parlato a mia madre e l'hai accompagnato casa mia 51 anni fa. Poi è nata la Famiglia Associativa. Ti sarò

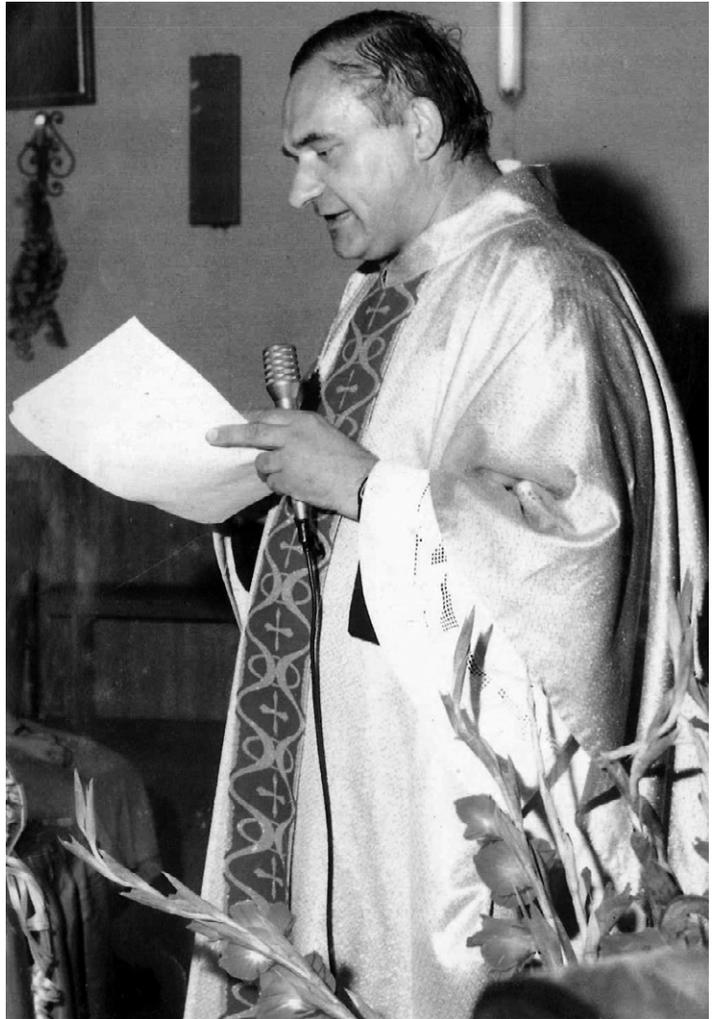
sempre riconoscente, caro Padre Giacomo, che con grande entusiasmo hai abbracciato la causa della Famiglia e ti sei completamente dedicato, da missionario instancabile qual'eri, alla sua diffusione.

Il tuo entusiasmo giovanile, la tua semplicità e povertà francescana, erano le caratteristiche che ti rendevano persona familiare e subito accetta a tutti. Per te ogni occasione era buona per mostrare la devozione alla Madonna e a San Valeriano, per parlare della Famiglia Associativa e per offrire i doni della Grazia a chi incontravi.

Nei tuoi lunghi e frequentissimi spostamenti, per i quali ti servivi dell'immane autostop, trovavi sempre l'occasione per portare la Parola di Dio e per confessare. In te si scorgeva subito la figura del sacerdote generoso, instancabile, incurante dei sacrifici, delle incomprensioni altrui, sempre testimone della Provvidenza, in cui fermamente credevi.

Sei stato per tutti noi una fucina di idee, di molteplici iniziative, fin dall'inizio della Famiglia Associativa, per la quale ci sono ben chiari l'attaccamento e l'impegno a diffonderla. Il tuo saluto: "Pace e bene!", risuona ancora nei nostri cuori.

Grazie Padre Giacomo della tua intraprendenza, grazie per averci insegnato ad essere missionari autentici, o, come dicevi tu, "membra vive" della Chiesa per andare incontro agli altri con semplicità, con entusiasmo e con tanta generosità.



• In Bacheca •

Dal Lunedì al Sabato
dalla nostra Cappella di Agropoli lodi e S. Messa ore 08.30
Mercoledì ore 20.30 Adorazione Eucaristica
sito internet: www.fapc.it

RICORDATI

5 settembre Sor. M. Assunta Foroni
16 settembre Tarcisio Olivo
22 settembre Mons. Giuseppe Almici
27 settembre Servo di Dio Padre Giacomo Selvi
28 settembre Clara (mamma di Don Claudio Zanini)
15 ottobre Sor. Maria Marchesini
21 ottobre Gabriella Scaramellini
29 ottobre Ornella Beghini Fontana

01/09 S. Egidio, ricordiamo il nostro carissimo Don Egidio
08/09 Natività B.V. Maria
12/09 SS nome di Maria
15/09 B.V. Addolorata
16/09 martirio di S.Cecilia
04/10 S. Francesco, ricordiamoci di pregare per il Papa
07/10 B. Vergine del Rosario

02/09 Auguri a Don Stefano Bazzoli per il 29° anniversario di ordinazione sacerdotale

Auguri a chi celebra l'onomastico, il compleanno e varie festività.

Non fiori che deperiscono, ma S.Messe e opere buone.

COME SUFFRAGARE I DEFUNTI

Pregando

«egli fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti, perchè fossero assolti dal peccato». (2 Mac 12,45)

Con la S. Messa

«Per ogni messa celebrata, molte anime escono dal Purgatorio. Esse non provano nessun tormento durante la Messa offerta per loro». (S. Girolamo)

Con la S. Comunione

«La S. Comunione, dopo il Sacrificio dell'altare, è l'atto più sublime della religione, meritorio per i vivi e per i defunti». (S. Agostino)

Facendo elemosine

«L'elemosina ci purifica da ogni peccato».

(T.b 12,9). «Convien soccorrere i morti non con le lacrime, ma con le elemosine»

(S. Giovanni Crisostomo)

Con l'Atto Eroico

«È l'intenzione di offrire il bene che possiamo fare a vantaggio delle anime del Purgatorio».

MESSE PERPETUE

Desideriamo offrire ad amici e benefattori la possibilità di iscrivere alle Sante Messe Perpetue persone vive e defunte. Per tutti gli iscritti ogni giorno un Sacerdote celebra una Santa Messa. Usare il conto corrente postale e dietro, nella causale, specificare "per Messe Perpetue" e indicare il nome di chi deve essere iscritto. La preghiera è il modo vero di comunicare con i nostri defunti e di essere loro utili. E la Santa Messa è la più grande preghiera di Gesù e nostra. Così abbiamo la certezza che quando nessuno più si ricorderà di noi ci sarà sempre un sacerdote che pregherà per noi col sacrificio della Santa Messa Perpetua. (€ 200,00)

Sante Messe Gregoriane

Celebrazione di 30 Sante Messe consecutive per una sola persona. (€ 450,00 o secondo le possibilità)

Sante Messe Ordinarie

Celebrazione di una o più Sante Messe per la sola intenzione di chi offre. (€ 15,00 o secondo le possibilità)

Conto corrente postale 1033445949 - Parrocchia Santa Maria di Loreto - Capaccio (SA)

Causale: sostegno alla parrocchia - S.Messe



VIENI TRA LE SORELLE DI SANTA CECILIA

† NON DIMENTICARE I DEFUNTI †

Vago (VR) 12 luglio 2024. E' tornata alla casa del Padre Tilla Bazzoli (sorella di Mario e zia di Don Stefano), una delle primissime associate della FAPC

S. Ambrogio di Valpolicella (VR) 22 luglio 2024. Si è riunita alla Famiglia Celeste e al suo amato Aldo la carissima Teresa Buttura

Isola della Scala (VR) 22 luglio 2024. E' salita al cielo Carla Casimiro in Gavioli

Roma, 7 settembre 2024. È salita al Cielo Sr. Maria Rosaria Gissi delle monache benedettine di Santa Cecilia. Ci ha sempre accolti in Basilica con il suo sorriso e la sua sollecitudine. La F.A.P.C. si stringe in preghiera con la Madre e l'intera comunità.

La redazione e l'intera Famiglia Associativa si stringono in preghiera ai familiari.



E' attiva la casella di posta elettronica venitepreghiamo@fapc.it.

Comunicateci le ricorrenze per la bacheca (nascite, matrimoni, ecc...).

Potete anche inviare degli articoli che la redazione vaglierà per eventuale pubblicazione.

Diffondete "Venite e Preghiamo"

**PERIODICO DELLA FAMIGLIA ASSOCIATIVA
DI PREGHIERA E CARITÀ ONLUS**

Legalmente riconosciuta dallo Stato - Cod. Fisc. 93184870231

ANNO LII • SETTEMBRE - OTTOBRE 2024 - N° 5

In caso di mancato recapito

Restituire all'ufficio di Verona c.M.P. per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.

Indicare se:

- Sconosciuto
- Errato Indirizzo
- Trasferito
- Deceduto
- Reclami _____
